

Il caso

Il sovranista Orbán alla resa dei conti

di Anais Ginori

È l'altro Mister No del vertice europeo: Viktor Orbán, il leader magiaro in asse con

la Polonia per fare muro contro qualsiasi allusione nel documento finale al rispetto dello stato di diritto.

● a pagina 5

Orbán, l'ultimo Mister No rifiuta di legare gli aiuti allo stato di diritto

Il premier ungherese ritarda l'intesa e si scontra con Macron e Rutte, contrari a concedere fondi senza garanzie sul rispetto delle libertà fondamentali. Anche la Polonia rimane nel mirino

Il leader magiaro, attaccato dai francesi, cerca la sponda con Roma. Ma senza troppo successo

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – È l'altro Mister No del vertice europeo più lungo della storia. Da una parte l'olandese Mark Rutte, che ha guidato la rivolta dei frugali per ridimensionare e vincolare al massimo il Recovery Fund. Dall'altra Viktor Orbán, il leader magiaro in asse con la Polonia, per fare muro contro qualsiasi allusione nel documento finale al rispetto dello stato di diritto. Un altro fronte che si è improvvisamente aperto nelle ore drammatiche dei negoziati, rischiando di far naufragare il summit quando si è aggiunto anche il sospetto di una sponda tra il leader magiaro e il premier Giuseppe Conte nella comune battaglia contro il "cattivissimo" Rutte. «L'Ungheria sta con l'Italia» ha dichiarato Orbán, agitando un'alleanza politica rilanciata subito da Matteo Salvini in un

tweet. Per il leader leghista «Orbán è con l'Italia, gli amici di Conte e del Pd no».

Un bacio della morte per Conte che mantiene un'ambiguità di fondo nelle sue dichiarazioni. «Sul principio dello stato di diritto mi pare che non ci sia da discutere», dice il premier italiano, a dispetto di rapporti e denunce sull'Ungheria, di un leader che si è assegnato i pieni poteri durante la crisi del Covid, e mentre la battaglia già impazziva nei corridoi del vertice. Chi vuole arrivare alla resa dei conti sulle continue violazioni del premier ungherese non è solo Rutte. «Niente stato di diritto, zero euro», sbotta Emmanuel Macron in seduta plenaria che, quando capisce il gioco tattico tra Roma e Budapest, fa filtrare la sua irritazione.

Il leader francese arriva più volte sull'orlo della rottura. Minaccia i "frugali" - che i media francesi hanno ribattezzato *radins*, tirchi - di andarsene dal vertice, chiedendo di tenere pronto il suo aereo per volare a Parigi. Si scaglia contro il premier austriaco Sebastian Kurz per la «mancanza di serietà», quando si alza per rispondere a una telefonata. Accusa Rutte di andare verso un NetherExit, comportandosi come il britannico David Cameron. «E abbiamo visto com'è finita», dice alluden-

do al referendum perso sulla Brexit nel 2016. Va più volte in pressing sul premier olandese insieme ad Angela Merkel che, nonostante l'inossidabile flemma da mediatrice, si sbilancia quando Rutte spiega che il Recovery Fund così com'è non passerà mai nel suo parlamento: «Anche noi abbiamo le nostre opposizioni - dice la Cancelliera - ma fare politica significa riuscire a convincere».

E così, mentre faticosamente si comincia a trovare un accordo su ammontare sussidi e controllo delle riforme, si appalesa un altro dei nodi irrisolti dell'Ue. Nonostante le denunce, l'ultima è quella di Freedom House che ha declassato la democrazia ungherese a «regime ibrido», finora Orbán è sempre riuscito a farla franca sul famoso articolo 7 che potrebbe sospendere i suoi diritti di voto. La procedura si trascina dal 2018, e ha più volte rischiato di far esplodere il Ppe di cui è madrina po-



litica Merkel. Il riferimento allo stato di diritto è stato inserito nella bozza sul Recovery Fund dalla Commissione, su richiesta di Francia e Germania, ma anche Olanda, Belgio e Lussemburgo. Nel mirino c'è anche la Polonia. «Non siamo d'accordo con il trattamento arbitrario dello stato di diritto», insiste Mateusz Morawiecki, premier della Polonia, contro il quale la Commissione ha aperto due mesi fa una procedura per interferenze sull'indipendenza della magistratura.

Orbán e Morawiecki, due paesi che hanno sofferto meno per la pandemia, pretendono di annacquare ogni riferimento nella bozza di accordo. E nella quale si parla vagamente, in caso di violazioni, di «misure appropriate e proporzionate», approvate da una maggioranza qualificata al Consiglio europeo. La modifica ottenuta dal leader magiaro cita anche il «rispetto dei principi di obiettività, non discriminazione ed eguale trattamento tra gli stati membri, con un approccio non partigiano e sulla base di evidenze». A preoccupare Orbán non è solo il taglio dei sussidi - per Budapest una decina di miliardi di euro - ma il precedente simbolico. «Finora non c'è alcuna decisione su quale sia la situazione dello stato di diritto in Ungheria», sottolinea il premier che dimostra di sentirsi un intoccabile. «Durante il summit - azzarda - ho chiesto ai tedeschi di dare la garanzia che il Consiglio europeo prenderà una decisione sullo stato di diritto in Ungheria. Per favore, fatelo». © RIPRODUZIONE RISERVATA